

Confindustria

“La frustata digitale farà tornare a crescere il Paese”

Parisi: le risorse ci sono e se ben gestite si risparmierebbe

CONTROLLI FISCALI

«Se tutti i registratori di cassa fossero in Rete addio evasione»

MARCO ALFIERI
MILANO

Il primo problema era la governance», spiega Stefano Parisi, presidente di Confindustria Digitale. «Se devi varare un grande switch off verso il digitale della Pa e insieme del Paese devi avere da un lato una centrale strategica per tutti i sistemi informativi e le procedure, dall'altro un'unica centrale acquisti. Questo aspetto fondamentale il governo lo ha affrontato con il primo decreto: potenziando Consip e creando l'agenzia per l'agenda digitale». Adesso viene il bello. La cosiddetta «digitalia» su cui sta lavorando il ministro Passera. «Ne capiremo di più a fine mese quando verrà presentato il nuovo pacchetto crescita», continua Parisi. «I primi passi mi sembrano positivi: c'è un forte investimento sulle start up, fondamentali per scaricare nell'economia reale il potenziale della crescita digitale. Rispetto alla disattenzione iniziale, vedo finalmente passi avanti. La frustata digitale è la sola che possiamo mettere in campo per tornare a crescere».

Sima le risorse, presidente Parisi?

«Non è un tema di risorse. Attualmente la Pa investe in Ict 6 miliardi l'anno, solo che lo fa male, alimentando centinaia di sistemi informativi che non si parlano. Serve cambiare logica. Se gli stessi soldi fossero gestiti in

modo sistematico dentro la regia di agenda digitale, non hai bisogno di soldi. Potresti anche risparmiarne».

Ci sono i fondi comunitari.

«Su cui il ministro Profumo sta facendo un ottimo lavoro, ritirando fuori dal cassetto progetti sull'innovazione già finanziati».

Resta la necessità di spingere le start up.

«Vanno incentivate con due strumenti: agevolazioni fiscali, normative e semplificazione sugli investimenti tipo venture capital e poi la costituzione di un Fondo di fondi che faccia massa critica per aumentare il volume dei progetti da finanziare. In questo caso serve il coinvolgimento di Cassa depositi, Fondo investimento italiano e Bei nel selezionare e garantire risorse private».

Al vaglio del governo c'è anche l'annoso tema della Banda larga di nuova generazione (Ngn)

«Qui Telecom e Metroweb si devono mettere insieme facendo un grande accordo di co-investimento sui nuovi modelli tecnologici. Altri privati sono disponibili a mettere dei soldi. Tutto questo per dire che non servono risorse pubbliche aggiuntive ma un uso intelligente di quelle disponibili e la capacità di mettere insieme progetti per attrarre soldi privati».

Altro capitolo decisivo è la spending review. La convince la filosofia del governo?

«Anche qui l'uso intelligente di Internet renderebbe efficiente la Pa, la semplificherebbe, portando

forti risparmi».

Quanti?

«Solo l'utilizzo più efficiente di Consip porta risparmi del 20% sugli acquisti. Se il modello fosse esteso a tutta la Pa si risparmierebbero 13 miliardi l'anno. Poi c'è la piaga dell'evasione».

In che senso?

«Se ci fosse più integrazione tra banche dati, solo di informazioni già in seno alla Pa ma non condivise, dall'anagrafe al catasto, daremmo più munizioni all'Agenzia delle Entrate. Pensate cosa vorrebbe dire collegare in Rete tutti i registratori di cassa...».

Dunque governo bocciato in spending review?

«No, ma finora si sono mossi su binari da old economy. Bisognerebbe lavorare di più con la tecnologia. E' questo che ci attendiamo».

